

domenica 10 giugno 2001

rUnità | 15

| |
|---|
| 10,00 Mondiale superbike (Eurosport) |
| 13,00 Canoa, C. euro. discesa (RaiSportSat) |
| 14,30 84° Giro d'Italia (Rai3) |
| 15,00 Quelli che il calcio (Rai2) |
| 15,00 Roland Garros, finale (Tele+) |
| 18,20 Scherma, fior. e spada (RaiSportSat) |
| 18,50 F1, Gp del Canada (Rai1) |
| 22,30 La Domenica Sportiva (Rai2) |
| 24,00 Beach volley, c.italiano (RaiSportSat) |

lo sport in tv



Roland Garros, il trionfo di Jennifer Capriati

L'americana supera la belga Clijsters per 1-6, 6-4, 12-10. Oggi la finale uomini tra Corretja e Kuerten

La statunitense Jennifer Capriati (nella foto) ha conquistato per la prima volta gli internazionali di Francia battendo la belga Kim Clijsters 1-6, 6-4, 12-10. La gara si è decisa alla fine di un interminabile terzo set, deciso dagli errori, più che dai colpi vincenti. Per lei, l'incontro era cominciato male: doppio fallo nel servizio. E la Clijsters, numero 12 al mondo e prima belga ad arrivare in finale in un torneo del Grande Slam, ne ha approfittato ed è riuscita a strappare gioco punto dopo punto il primo set. Nel secondo, la Clijsters è partita di nuovo con grande slancio, ma al terzo gioco ha abbassato la guardia e le è stato fatale. La Capriati ha ripreso fiducia e, nonostante alcuni cedi-

menti, ha prevalso. Il terzo set ha segnato un pezzo di storia del tennis: è stato il più lungo mai disputato in una finale femminile degli Open di Francia. L'incontro è durato in tutto 2 ore e 21 minuti. La tennista americana, numero quattro al mondo, ha ottenuto così il dodicesimo titolo della sua carriera e il secondo quest'anno nel Grande Slam, dopo la vittoria agli Open d'Australia. Ora la Capriati, 25 anni, spera nel poker e non finisce di stupire e di stupirsi di quella che ha definito la sua «reincarnazione» dopo un periodo di buio. «Non posso crederci», ha dichiarato alla fine dell'incontro, «davvero, aspetto di svegliarmi da un momento all'altro da questo sogno... non mi

sembra vero». La tennista ha dedicato la vittoria a un'amica, Corina Morariu, che sta combattendo contro la leucemia. Il trionfo al Roland Garros le ha fruttato anche 557mila dollari, mentre la Clijsters porta a casa 279mila dollari. Oggi, si disputerà la finale maschile tra lo spagnolo Alex Corretja e il brasiliano Gustavo Kuerten. Corretja ha battuto in semifinale il francese Sébastien Grosjean e cercherà di conquistare il titolo che nel '98 gli sfuggì quando perse la finale contro Carlos Moya. Ma anche «Guga» vuole vincere e si sente in forma: «Il Kuerten che avete visto fino al match point contro Russell era un altro giocatore rispetto a quello attuale. Sono più convinto, e la semifinale l'ha confermato».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'impronta di Simoni sul Giro che ha perso la faccia

La maglia rosa stacca tutti sul Mottarone e vince in solitudine. Oggi a Milano la corsa chiude i battenti

Gino Sala

Arrivo

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre) 5h03'38" a 2'25"
- 2) Paolo Savoldelli (Ita/Saeco) a 2'43"
- 3) Giuliano Figueras (Ita/Panaria) s.t.
- 4) Daniele De Paoli (Ita/Mercatone) a 3'03"
- 5) Matteo Tosatto (Ita/Fassa Bortolo) s.t.
- 6) Marco Velo (Ita/Mercatone) s.t.
- 7) Sergiy Honchar (Ucr/Liquigas) s.t.
- 8) Vladimir Duma (Ucr/Panaria) s.t.
- 9) Unai Osa (Spa/iBanesto.com) s.t.
- 10) Andrea Noe (Ita/Mapei) s.t.
- 11) Peter Luttenberger (Aus/Vini Caldirola) s.t.
- 12) Ivan Gotti (Ita/Alessio) s.t.
- 13) Abraham Olano (Spa/Once-Eroski) s.t.
- 14) Carlos Contreras (Col/Selle) s.t.
- 15) José Azevedo (Por/Once-Eroski) s.t.

Classifica

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre) 85h 57'7" a 7'31"
- 2) Abraham Olano (Spa/Once-Eroski) a 8'37"
- 3) Unai Osa (Spa/iBanesto.com) a 9'25"
- 4) Sergei Honchar (Ucr/Liquigas) a 9'44"
- 5) José Azevedo (Por/Once) a 10'50"
- 6) Andrea Noe (Ita/Mapei) a 10'54"
- 7) Ivan Gotti (Ita/Alessio) a 11'35"
- 8) Carlos Contreras (Col/Selle) a 13'25"
- 9) Pietro Caucchioli (Ita/Alessio) a 14'08"
- 10) Giuliano Figueras (Ita/Panaria) a 14'34"
- 11) Marco Velo (Ita/Mercatone) a 15'36"
- 12) Peter Luttenberger (Aus/Vini Caldirola) a 16'13"
- 13) Herman Buenahora (Col/Selle) a 18'42"
- 14) Paolo Savoldelli (Ita/Saeco)



La tappa di oggi



Riflessioni & progetti

«Il Tour? Quelle salite mi piacciono, vedremo...»

ARONA «Da che pulpito...». Scende di bicicletta Simoni e sale in battello per la conferenza stampa. Domanda: Simoni, adesso che vi ha dato, le sue impressioni, quando qualcuno insinuava nel merito della sua prova alla cronometro...

Risposta: «Da che pulpito». Le insinuazioni erano di Pantani e Frigo. Polemica chiusa dal sorriso del vincitore, ragazzo triste, sorridente ma sempre con un'ombra di tristezza che gli traversa lo sguardo: «Quando sarò tornato a casa, festeggerò. Allora ripenserò a questi giorni e potrò considerare bene quanto è successo, anche la vittoria».

L'attacco di oggi? «Volevo dimostrare che meritavo il Giro, che la maglia rosa non me l'ha regalata nessuno, me la sono presa al Pordoi, molto pri-

ma del blitz dei Nas, e volevo anche ringraziare i miei compagni che mi hanno dato tanto». E cita Camenzind, Colodri, Piccoli, Missaglia, Garate... «Poi continua - l'ho fatto per il pubblico, tradito in Piemonte. Ad Alba ho sentito qualcuno che diceva "ce l'avete con noi che siamo delle valli cuneesi"... Ho voluto in qualche modo ripagarli, dimostrando che questa era una gara vera. Il giro si fa prima per loro che per noi».

Simoni, chi dovrà essere il protagonista della lotta contro il doping: «Tutti dovranno essere protagonisti». Andrà al Tour de France? «È un percorso che mi piace, con le salite fin dalla settima tappa. Adesso valuteremo». Un ultimo, per oggi, pensiero rivolto a Sanremo. Se il giro fosse finito lì? «Mi sarei sentito una maglia vuota addosso».

che si possa uscire da una situazione assai triste, che i corridori prendano coscienza per giungere ad un cambiamento radicale. Forse, e sottolineo forse, l'anno prossimo avremo un Giro tranquillo e pulito...».

Il Giro del 2001 non è stato per niente tranquillo e tantomeno pulito. Aveva subito un colpo col forzato ritiro di Casagrande in apertura di competizione al quale si è poi aggiunto l'abbandono di Garzelli e se l'avventura per la maglia rosa si reggeva in piedi era per il duello Simoni-Frigo, per i quindici secondi che dividevano l'uno dall'altro. Purtroppo lo scorso venerdì, al termine della prova di Busto Arsizio, è stato allontanato Frigo e di conseguenza Simoni è venuto a trovarsi in una botte di ferro, con un largo vantaggio su Frigo e gli altri. E così ieri mattina, mentre il cielo gocciolava e tutto sembrava cupo e tenebroso, in linea, direi, col clima che albergava in gruppo, mi sono chiesto cosa mai avrebbe potuto esprimere il Mottarone.

Il Mottarone, scalato due volte, ci ha dato in Gilberto Simoni un uomo solo al comando. Nelle fasi d'avvio si facevano notare Bruseghin, Di Luca, Figueras e Kessler, quattro gar-

baldini messi a tacere quando si annunciava la seconda arrampicata. Qui Simoni tagliava la corda sui primi tornanti, qui via via il trentino di Palù di Giovo forniva un saggio delle sue doti di grimpeur, qui il portacolori della Lampre, della squadra guidata da Pietro Algeri e Beppe Saronni, spiccava un volo che metteva in ginocchio i suoi inseguitori. Andava su, Gilberto, unendo la potenza alla scioltezza, e si confermava anche un ottimo discendista su strade lucide e insaponate dalla pioggia. Due minuti abbondanti sul secondo arrivato (Savoldelli), 7'31" su Olano nel foglio dei valori assoluti e il parroco del suo paese che ha dipinto (o sta dipingendo) di rosa le campane della chiesa. Non ha vinto molto Gilberto dal '94 ad oggi. Soltanto otto i successi in campo professionistico. Prometteva mare e monti dopo aver gioito nel Giro baby del '93 e indossato la maglia tricolore dei dilettanti, ma vicissitudini familiari assai dolorose (la morte del padre e del fratello maggiore) lo avevano bloccato. Poi una ripresa coi terzi posti nei Giri del '99 e del 2000 con la promessa di primeggiare nel 2001. È stato di parola e merita un caloroso applauso.

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

ARONA Nebbia sul lago, nebbia sul Mottarone, nebbia al San Carlone, nebbia profonda sul giro. Il gran pedalare delle parole non introduce molta chiarezza. Nero su bianco, arrivano quelle di Dario Frigo, il biondo, reo confesso e licenziato. Sarà dopato, ma lo stile non manca. Stile anima candida. E vogliamo credergli. Scrive Frigo: «In merito alla vicenda che mi vede coinvolto, prima di tutto mi sento in dovere di chiedere scusa per la forma di comunicazione, purtroppo in questo momento non sono nello stato d'animo per affrontare un confronto dialettico. In questo momento di grande difficoltà vi prego di comprendere il mio stato d'animo, non è nelle mie abitudini fuggire dalle responsabilità, chiedo soltanto di poter restare solo per qualche giorno a riflettere su quanto accaduto. Mi impegno fin d'ora a convocare a breve un'incontro per poter chiarire la mia posizione e illustrare le mie ragioni. Resto fiducioso che tutti possano comprendere le mie motivazioni». Riceviamo al raduno di partenza (a Busto Arsizio) e trascriviamo dal battello che fa da quartierappalto galleggiante in riva ad Arona, sul lago Maggiore. Frigo è a casa, nel condominio fuori Biella. Frigo non parla e



rimanda all'avvocato, che rimanda ai giudici. Frigo contesta il racconto di Ferretti e rimanda a una conferenza stampa, nel famoso «confronto dialettico», a Biella, lunedì o martedì prossimi.

Trascriviamo alla lettera (comprese gli apostrofi di troppo) il comunicato di Frigo che non parla, per simpatia nei confronti di Frigo, che ha sempre dato di sé un'immagine di ragazzo per bene, semplice, schietto e che quando parlava ispirava fiducia e comunica-

Nella carovana delle nebbie si va a caccia del "pentito"

va buon senso. «Aria fresca al giro», aveva detto un commentatore che non citiamo. Peccato che Frigo non voglia però fuggire la nebbia in cui s'è cacciato. Non dovrebbe cercar scuse, tanto la Fassa non lo riassume. Con i suoi, voci di dentro, ha riconosciuto che qualcuno gli ha rifilato il bidonaccio di una fiala velenosa, che avrebbe dovuto lanciarlo oltre le ruote di Simoni. E si è giustificato: «Volevo tanto quella maglia rosa». Provocando un brivido di commozione: poveretto, ci teneva tanto, una fiala soltanto. Il perdono è un vecchio male e gli fa gioco la confusione. Anche questo è stile: molto italiano, molto familista, molto opportunista.

Nel giro si dice di un «pentito». Si ricorre ormai ai termini delle inchieste di mafia. Il passo è breve: dai pentiti di Andreotti, ai pentiti della chimica. Così si assolve tutto. Grosso, piccolo, non si sa chi sia il pentito.

Naturalmente ai giudici di Firenze o a quelli di Padova, qualcuno deve averla raccontata. Altrimenti come si sarebbero mossi sulle piste di un camper o come si sarebbero inventati la trasferta a Sanremo. Fosse vera la storia della fiala, se Frigo vestisse i panni del pentito, ne uscirebbe da capitano coraggioso, magari con un posto di lavoro. Altrimenti si ritroverà nella compagnia dei fessi, lui quanto gli altri o più degli altri. Uno che si mette in camera la fiala velenosa per un peccato d'ambizione. Dopo la storia del mitico camper, una leggenda ormai, lo scrigno di tutti i mali su quei tornanti del Pordoi, o la pulce nell'orecchio delle cimici nei punti luce degli alberghi di Montecatini.

In Italia c'è una legge severa che definisce reato il doping. Però come sempre c'è chi fa finta di non saperlo, chi la conosce ma crede che si possa ignorarla, chi già medita di cam-

biare la legge, cambiata la maggioranza. Il giro, avanti e indietro nella carovana, riflette queste posizioni. Al primo colpo, si tira indietro, in un'onda umorale che s'adagia sulle presunte colpe altrui o sulla nobiltà del passato. Perché, si chiedono, un blitz prima del tappone e non prima del derby di Roma, come se non s'aspettasse che da una parte bisogna pur cominciare e che se un criminale è in libera uscita non è il caso di lasciar fuori tutti. «Praticoni in campo, non sono le squadre», tanto per chiamare in causa qualcuno fuori dal gruppo. Poi ci sono i vecchi memorialisti in duplice versione: il doping c'è sempre stato, oppure: ai nostri tempi solo anfetamine e poco d'altro, caffè e menta per liberare i polmoni, come se il carico dei dopanti non mutasse via via con i progressi della scienza. La legge è anche un elenco impressionante. Stimolanti, narcotici, anabolizzanti, diuretici, ormoni peptici, dall'aminoptina alla fenacarina, dal nipradolo al mesocarb, dal metadone al nandrolone (di calcistica attuale). Si dice tutto. Purtroppo anche la Gazzetta dello sport, con l'autorevolezza dell'organizzazione, al momento buono, detto che la pulizia è necessaria, proclama «barbara» l'azione dei Nas, con eccesso di enfasi, come se perquisizioni non venissero fatte in tutta Italia e a tutte le ore del giorno e della notte (

prima della Fauniera, per ragioni peraltro illustrate). Insomma, con la scusa di voler salvare il giocattolo che vale gloria, tradizione e miliardi, se ne dicono e se ne fanno di tutti i colori, senza tener conto che non si torna indietro se non si cambia la legge (qualcuno, come abbiamo scritto, ci sta meditando).

Povero Frigo davvero e povero come lui gli altri. Erano pedine e sono diventati colpevoli. Imparino a sapere che cosa è la responsabilità individuale: è una buona occasione per crescere. Come gli operai di un tempo che difendevano le fabbriche e la loro produttività meglio dei padroni. Imparino dagli operai di antica memoria a difendere fabbrica e bicicletta.

Le inchieste giudiziarie si passano il loro week end. I nuovi nomi, quelli di altri indagati, si sapranno probabilmente lunedì. Bulbarelli e Cassani possono tornare alle telecamere, tra ruote grandi e ruote piccole da scalatore, denti e moltipliche, ri cantando, grazie a Simoni, l'elogio della nobile competizione, mentre il loro collega Fabretti può impunemente ma simpaticamente definire «particolare» questo giro. Stava in moto e l'equilibrio sul bagnato è difficile. Simoni vincerà il giro, che era già finito a Sanremo. Scappando in salita, Simoni l'ha riaperto per proprio gusto e per il pubblico. Speriamo che sia vero.